

Cinque anni, lo trovano i Cc in una capannina. Genitori denunciati

Bimbo cacciato di casa rischia di morire assiderato

«È un regalo di Natale: Così mi violentarono»

Prima le avrebbero fatto scherzi da caserma, poi le avrebbero tolto le chiavi dell'auto e dell'appartamento, in modo tale da impedirle di scappare, quindi - la notte di Natale - l'avrebbero costretta ad assumere cocaina e a pratiche sessuali. Sono stati giorni da incubo, secondo il racconto della giovane, quelli trascorsi ad Alba di Canazei (Trento) dalla diciottenne di Quattro Castella, nel reggiano, la cui denuncia ha portato all'arresto per violenza sessuale, il giorno di Santo Stefano, di quattro amici reggiani: Rino Bedogni, Gianluca Calò, Stefano Lucci, studenti di buona famiglia, tutti ventenni, e Cristian Aleotti, 19 anni, figlio di un industriale del settore telecomunicazioni. Venerdì i quattro sono stati interrogati in carcere dal Gip di Trento Marco La Ganga e poi scarcerati, con l'obbligo di soggiorno a Reggio Emilia. Ieri la ragazza, alla presenza del suo avvocato Wainer Burani, ha dato la sua versione dei fatti. Ha raccontato di essersi recata ad Alba domenica scorsa assieme a Bedogni per le vacanze di Natale; nell'appartamento della località montana sono poi giunti gli altri tre giovani. Oltre a vari tipi di scherzi i quattro avrebbero richiesto le chiavi dell'auto, perché la vettura serviva loro per recarsi sui campi da sci. A Natale, ha raccontato la giovane, i ragazzi avrebbero tirato fuori lo stupefacente e l'avrebbero costretta ad assumerne. «È il regalo di Natale, non puoi rifiutarti», le avrebbero detto. La ragazza, in seguito, in preda a una crisi d'affanno, avrebbe chiesto di essere accompagnata al pronto soccorso. A quel punto - è sempre il suo racconto - gli amici le avrebbero detto di sì, ad una condizione: che la ragazza si rendesse subito disponibile a soddisfare sessualmente. I giochi erotici, che la giovane afferma di aver subito (i quattro ragazzi sostengono invece che era consenziente), sarebbero durati dalle 4 di notte alle 7.30, quando i quattro amici sono usciti per andare a sciare, senza portarla all'ospedale.

Un bimbo di appena cinque anni è stato abbandonato, l'altra notte, in una capannina di legno alla periferia di San Nicandro di Bari. Senza nulla che lo riparasse dal freddo, ha rischiato di morire assiderato. Lo hanno salvato i carabinieri che hanno poi arrestato la madre ed uno zio con l'accusa di abbandono di minori e maltrattamenti. Le indagini avrebbero accertato altri episodi di violenza familiare dei quali è stata vittima la sorella sedicenne.

GIANNI DI BARI

■ BARI. Avrebbe potuto essere la prima vittima della terribile ondata di gelo che sta battendo l'Italia il bimbo abbandonato a se stesso alla periferia di un paese della provincia Barese. I carabinieri di San Nicandro di Bari lo hanno trovato, l'altra notte, in una capannina di legno, terrorizzato e prossimo all'assideramento. Ora è in salvo, accudito in un istituto per minori al quale è stato affidato dopo l'arresto della madre, accusata di abbandono di minorenni e maltrattamenti.

Il lieto fine, con tanto di salvataggio all'ultimo minuto, nasconde dunque l'ennesima, triste storia di infanzia negata in un contesto familiare e sociale degradato. Storia che ha inizio in casa della donna, trentasette anni, bidella in una scuola del paese, da tempo separata dal marito. Assieme a lei vivono i tre figli - il più piccolo di quattro anni, anzi cinque perché ieri è stato il suo compleanno, la sorella di sedici e il maggiore poco più che diciottenne, impegnato saltuariamente come muratore o bracciante - ed il fratello, trentasette anni, agricoltore, una vita altrettanto segnata da fallimenti personali ed economici che è finito in carcere con le stesse accuse della sorella.

Una vita di botte

In cinque occupano una casa molto umile nella parte storica di San Nicandro di Bari: casa trasformata in un inferno dalla donna che non ha mai smesso di odiare il marito non trovando di meglio che scaricare il proprio rancore sui figli, l'ultimo dei quali è nato qualche mese prima della separazione. «Accadeva spesso che li picchiassero» afferma il comandante della stazione dei carabinieri, «e quando veniva colta da

dola a chiave per rendere ancora più chiaro il rifiuto.

In preda allo sconcerto e non sapendo cosa fare per evitare al fratellino la triste e pericolosa avventura, il ragazzo è tornato a vagare per le stradine della periferia di San Nicandro. In una di queste, all'incirca alle tre del mattino, è stato intercettato da una pattuglia dei carabinieri, in giro per gli ordinari controlli notturni. Dapprima ha raccontato tutta la storia ai militari e poi li ha accompagnati alla capannina di legno dove aveva lasciato il fratellino spaventato e infreddolito. Quando sono arrivati sul posto, assieme ad un dottore, lo hanno trovato addormentato per lo svenimento ma, fortunatamente, ancora vivo.

Erano invece ognuno nel proprio letto e dormivano tranquillamente la madre e lo zio del bambino quando sono arrivati i carabinieri che li hanno condotti al comando per il primo interrogatorio e il successivo arresto con l'accusa di abbandono di minori e maltrattamenti. Delle indagini si sta occupando il sostituto procuratore barese Giovanni Mattencini, mentre un'inchiesta parallela è stata aperta dalla Procura presso il Tribunale dei minori di Bari.

Sevizie alla sorella

Dalla testimonianza dei ragazzi ed alcuni parenti e conoscenti è emerso almeno un altro grave episodio di violenza familiare del quale è rimasta vittima la sedicenne. Un po' di tempo fa, durante una delle tante surlate la madre l'ha colpita con così tanta violenza da farle sfondare una vetrata con la testa. Sul volto della ragazza sono ancora evidenti i segni delle ferite chiuse con diversi punti di sutura. E per questo motivo che in più di un'occasione aveva chiesto ed ottenuto ospitalità, almeno per la notte, in casa di conoscenti; a casa sua ci stava solo la mattina, quando la madre era a scuola, per accudire il fratellino.

Quando la notizia è stata diffusa, il piccolo era ancora nel comando dei carabinieri di San Nicandro. Dormiva, finalmente tranquillo, tra le braccia di uno dei suoi angeli custodi in divisa nera e rossa assieme ai quali ha trascorso il quinto compleanno di una vita già insopportabilmente segnata dalla violenza e dal rancore.

Cacciato di casa

Con la donna non è invece riuscito a parlare. Lo zio lo ha bloccato all'ingresso e, per paura di perdere l'indispensabile ospitalità della sorella, ha incaricato la dose di invettive. Di un loro ritorno non se ne parla proprio, almeno non prima che di venti giorni; allora si vedrà cosa si può fare. Il ragazzo ha chiesto allo zio di dargli le chiavi della sua macchina, sicuramente più calda di quella capannina di legno, per poter trascorrere la notte assieme al fratellino. Niente da fare. L'uomo gli ha lanciato un ultimo insulto e gli ha sbattuto la porta in faccia, chiuden-



Ferrara, intossicati dal monossido di carbonio Si salvano solo per un soffio

Un giovane di 20 anni, Stefano Chioldi, e la madre, Ombretta Furegato, 45 anni, sono rimasti intossicati da esalazioni di monossido di carbonio nella loro abitazione di Lagosanto, nel ferrarese. Il giovane era nel bagno e si stava lavando, quando ha iniziato ad accusare mal di testa e capogiri, causati dalle esalazioni del gas di scarico del boiler per il riscaldamento dell'acqua. La madre se n'è accorta ed è riuscita a soccorrere il figlio in tempo: è entrata nella stanza da bagno e ha aiutato il giovane ad uscire, mettendolo al sicuro. Ma nell'operazione ha respirato anche lei le esalazioni, restando lievemente intossicata, ma ha avuto comunque la forza di telefonare a Ferrara Soccorso. I due sono stati trasportati in ambulanza all'ospedale di Comacchio e poi trasferiti al Centro iperbarico di Ravenna, dove sono stati sottoposti al trattamento di depurazione del sangue. In serata le loro condizioni erano definite tranquillizzanti dai sanitari. Fra Natale e Santo Stefano oltre 15 persone, residenti in varie località ferraresi, erano stati intossicati dal monossido di carbonio nelle rispettive abitazioni.

Milano

Piccolo rom investito ieri i funerali

■ MILANO Non ce l'ha fatta Jesus Manaog. Per un'intera settimana ha tenuto chiuso dentro di sé un dolore terribile, la morte di Mark, il figlio di appena sei anni ucciso sabato scorso da un'auto pirata mentre con la mamma Estrella stava attraversando viale Cagni Zugna. Ieri nella gremitissima chiesa del quartiere dedicata a san Francesco d'Assisi, ha urlato la propria disperazione: «Mark, Mark» ha invocato più volte fino a quando è svenuto allorché la bara è stata sollevata per essere portata fuori.

Una cerimonia seguita nel più rigoroso silenzio da una folla commossa con molti esponenti della comunità filippina, ma con centinaia di milanesi che hanno voluto testimoniare l'angoscia di una città colpita da un gesto tanto vigliacco. Tra i banchi anche il sindaco Marco Formentini e la moglie Augusta che hanno assistito alla cerimonia celebrata dal pro-vicario della diocesi di Milano, monsignor Franco Agnesi, dal parroco don Leonardo Macchi e da un sacerdote salesiano filippino, don Joan Dumandan, venuto dalla Roma per essere vicino alla famiglia.

La messa funebre è stata preceduta da un corteo di pochi minuti, quanto basta per percorrere la strada che separa la chiesa dalla casa dei Manaog in via Dezza. Serrande dei negozi abbassate e una folla mesta che ha salutato il passaggio del feretro col capo chino. Jesus, scortato da parenti e amici, ha avuto un mancamento all'arrivo della bara di legno chiaro. Durante l'orazione, monsignor Agnesi ha ricordato che proprio ieri era il giorno dedicato dalla liturgia ai martiri innocenti, mentre decine di filippini esibivano cartelli con scritto «Giustizia per Mark» «Mark sei nel nostro cuore».

È stato letto anche un messaggio del cardinal Martini, che invita l'ignoto investitore al «dono del pentimento e della conversione». Quel pentimento invocato dal padre che si è rivolto all'investitore di suo figlio dicendo: «Non sono Dio, ma ti perdono. Non voglio il carcere per te, voglio tranquillità per me e per Mark».

Dopo la cerimonia il piccolo feretro è stato trasportato nell'obitorio di Lambrate. Da lì martedì prossimo partirà alla volta di Manila, dove la famiglia di Manaog ha deciso di seppellire il figlio.

Mandato di cattura per il presidente della New Bank

Supertruffa ai calciatori il cervello è un banchiere

Mandato di cattura per il presidente della New Bank Limited di Saint Vincent accusata di aver organizzato la colossale truffa finanziaria dei titoli sudamericani Imisa, scoperta dalla magistratura di Rimini. Si tratta di Armand Nano, finanziere ginevrino residente a Cannes. I magistrati hanno intanto annunciato querela nei confronti del legale della banca, Mario Savoldi, dopo le dichiarazioni su un loro coinvolgimento diretto come azionisti della Nbl.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
NATASCIA RONCHETTI

■ RIMINI. Spiccato un mandato di cattura per Armand Nano, il finanziere ginevrino presidente della banca caraibica New Bank Limited accusata di aver organizzato la maxi-truffa finanziaria immettendo sul mercato europeo titoli di una società di Panama, la Imisa. Nano, 71 anni, residente a Cannes, deve rispondere di associazione per delinquere finalizzata alla intermediazione finanziaria abusiva e alla raccolta illecita di risparmio. Della stessa accusa deve rispondere il figlio del banchiere, Thierry, nei confronti del quale tuttavia la magistratura di Rimini, che ha scoperto il colossale raggio, non ha ancora formalmente emesso un ordine di custodia perché non è ancora stato possibile procedere in termini di legge alla sua identificazione. Thierry risulta essere il vicepresidente della Nbl di Saint Vincent e Grenadine, lo staterello dei Caraibi che i promoters finanziari incaricati di cooptare investitori presentavano avvalendosi di depliant illustrativi e videocassette promozionali come «il

paradiso per gli investitori internazionali», consigliando le azioni Imisa (proprietaria di cave di marmo nero in Perù) per mettere al sicuro guadagni in nero. Investimento lecito seppur ad alto rischio speculativo e a lungo termine, secondo i vertici della banca, che tramite il loro avvocato italiano, Mario Savoldi, hanno accusato di due magistrati titolari dell'inchiesta, Daniele Paci e Paolo Gengarelli, di aver aperto l'inchiesta dopo aver inutilmente cercato di recuperare soldi investiti in azioni Imisa acquistate da uno degli indagati, Gaetano Papagni, promoters barese, a sua volta raggirato, che operava in Puglia e nella repubblica di San Marino tramite due società anonime, la «Timesis» e la «Ccs-Compagnia sammarinese servizi».

Accuse inverosimili arrivate via fax dai Caraibi nello studio Savoldi che ha detto di essere in attesa di altra documentazione per la prossima settimana. I due magistrati, che hanno smentito con indignazione, hanno annunciato querela per diffama-

zione aggravata nei confronti di Savoldi e dei quotidiani che hanno pubblicato la notizia. «Adesso - hanno detto - attendiamo con serenità di essere denunciati dalla New Bank». Sdegnata anche la replica del procuratore Franco Battagliano: «Le accuse lanciate hanno il solo scopo di fermare e ostacolare delle indagini per giunta quando si sa che ciò su cui si sta indagando trova precisi riscontri nei fatti». Dagli atti intanto spuntano inquietanti retroscena che coinvolgono anche una società di Madrid, la Dalt S.A. quotata nelle borse spagnole, della quale è presidente uno degli arrestati, il reggiano Giampietro Casini, titolare insieme al modenese Gian Paolo Pellicciari, tutt'ora latitante, di una finanziaria di Lugano, Pubblimark Sa, da dove partivano alla volta dei Caraibi i miliardi rastrellati in Italia. Per tenere a freno i risparmiatori che avevano fiutato il raggio la New Bank aveva proposto un scambio dei titoli Imisa con titoli della Dalt che non permettevano però agli azionisti di esercitare il diritto di voto. Non irrilevante il particolare che i titoli Dalt erano già stati acquistati anche dalla Banca Commerciale Italiana, dalla Popolare Vicentina e dalla Banca del Sempione. Nuove sorprese - compresi nomi di altri vip caduti nel tranello, oltre ai calciatori del calibro di Roby Baggio - potrebbero riservare ora i faldoni di documenti sequestrati nelle società sammarinesi collegate alla Nbl.

ASSOCIAZIONE AMBIENTE E LAVORO

626 e SICUREZZA LAVORO

CONVEGNI A PARTECIPAZIONE GRATUITA E SEMINARI AD ISCRIZIONE

VIDEOTERMINALI
dopo la sentenza dell'UE
Milano, 17 gennaio

RIFIUTI
la nuova Legge
Milano, 20 febbraio

Entrambe le iniziative si svolgeranno con le seguenti modalità:

ore 9.00-13.00

Convegno di informazione a partecipazione libera e gratuita

ore 14.00-18.00

Seminario di approfondimento ad iscrizione obbligatoria (L. 300.000 + Iva)

La sede è Milano, Salone CGIL - Corso P.ta Vittoria, 43 (MM1 S. Babila, presso Palazzo di Giustizia)

In entrambe le riunioni si esamineranno anche altre eventuali novità nel frattempo intervenute

Sono già disponibili i Manuali e Videofilmati «626-bis», Uffici e Videoterminali, Movimentazione carichi, Direttive Cantieri e Macchine, Sicurezza nelle piccole e medie imprese, nella pubblica amministrazione, in edilizia ed in agricoltura.

Saranno presentati nuovi software, Manuali, dispense e videofilmati.

PER INFORMAZIONI E PER RICEVERE LA SCHEDA DI ISCRIZIONE: TEL. 02/27.00.26.62 - FAX 27.00.25.64